



**Fondazione
Enzo Piccinini**

N. 10 Dicembre 2010

Anno IV

DIRETTORE RESPONSABILE
Pietro Piccinini

REDAZIONE
Fiorisa Manzotti
Giampaolo Ugolini
Luca Rossi
Emmanuele Forlani
Massimo Vincenzi

SEGRETERIA di REDAZIONE
Michela Guidetti

**HANNO COLLABORATO
A QUESTO NUMERO**
Giancarlo Cesana
Maria Elena Mele

DIREZIONE
41100 Modena
Via Fermo Corni, 114
Tel. e Fax 059.3091284

INDIRIZZO INTERNET
info@fondazionepiccinini.org
www.fondazionepiccinini.org

EDITORE
Fondazione Enzo Piccinini

Newsletter

della Fondazione Enzo Piccinini

La cerimonia di consegna
del primo Premio Enzo Piccinini
al dottor Mario Melazzini,
Modena, 21 ottobre 2010



Enzo a Madrid
Assemblea a domande
con **Giancarlo Cesana**
sul libro di Emilio Bonicelli

ENZO PICCININI.
La avventura de una amistad

Sommario

pag 1
L'Editoriale di Pietro Piccinini

pag 2 e 3
Noi, "presi per il nostro verso" da don Giussani e da Piccinini
di Giancarlo Cesana
Trascrizione dell'assemblea a domande sul libro di Emilio Bonicelli
della comunità di Comunione e Liberazione di Madrid
Dove trovare il dvd e il libro su Enzo Piccinini

pag 4
Attività medico-scientifiche
La consegna del primo Premio Enzo Piccinini a Mario Melazzini
di Maria Elena Mele
Campagna adesioni

Con il contributo di

FONDAZIONE
Cassa di Risparmio di Modena

Editoriale

di Pietro Piccinini

La traduzione del libro *Enzo. L'avventura dell'amicizia* in spagnolo. L'eccezionale accoglienza del reportage biografico *Volevo essere felice* al Meeting di Comunione e Liberazione, con la folla che, per due volte su due proiezioni, ha letteralmente preso d'assalto la sala dell'anteprima. Il successo immediato del dvd, che – come l'anno scorso il libro – è subito andato a ruba. La quantità di persone che sono passate allo stand della Fondazione in fiera a Rimini. Poi il Premio, assegnato nella sua prima edizione all'oncologo Mario Melazzini, davanti a un'inaspettatamente nutrita platea che si è stipata all'interno dell'aula dell'Università di Modena e ha seguito l'evento con un'attenzione fuori del comune, tanto da lasciare a bocca aperta i vertici dell'ateneo e le personalità della sanità locale intervenute (un resoconto della giornata qui a pagina 4). E, ancora, l'intitolazione dell'Aula Didattica dell'Università di Bologna presso il Polo Murri del Policlinico Sant'Orsola-Malpighi, un avvenimento senza precedenti. Mai finora un locale della gloriosa Alma Mater Studiorum era stato dedicato alla memoria di una persona che non avesse compiuto una carriera perlomeno sfolgorante. Insomma, c'è tanta voglia di ricordare Enzo Piccinini. C'è bisogno di rivederlo, di rincontrarlo. Ha detto alla comunità di CI di Madrid il suo grande amico Giancarlo Cesana, durante una formidabile assemblea a domande dedicata proprio all'edizione spagnola del libro di Emilio Bonicelli (assemblea pubblicata integralmente alle pagine 2 e 3): «Noi non celebriamo semplicemente il ricordo di un morto, ma facciamo memoria, cioè prendiamo coscienza di quello che siamo noi». Ecco perché è impressionante ma non irragionevole il fatto che – nota ancora Cesana – «tante persone, dopo undici anni che è morto, sono ancora legatissime a lui; di più, gli sono legati anche molti che non l'hanno conosciuto, ma che sono amici di coloro che l'hanno conosciuto. È una specie di epidemia». Enzo era «una sfida in un abbraccio», dice Cesana. Anzi di più: «Era il suggerimento di una possibilità di vita così come la si desiderava». La cosa di cui abbiamo più bisogno è quel suggerimento, la speranza che sia possibile un'esistenza piena. Questo anno intenso in compagnia di Enzo è servito a suscitare di nuovo.



L'invito alla cerimonia di intitolazione
dell'aula didattica dell'Università
di Bologna presso il Policlinico
Sant'Orsola-Malpighi (Polo Murri)
a Enzo Piccinini, 12 novembre 2010

Enzo a Madrid. La avventura de una amistad

Noi, “presi per il nostro verso” da don Giussani e da Piccinini di Giancarlo Cesana

Il 15 ottobre scorso Giancarlo Cesana, professore ordinario di Igiene all'Università degli Studi di Milano Bicocca, presidente della Fondazione Policlinico di Milano e grande amico di Enzo Piccinini, è stato invitato a Madrid dalla comunità di Comunione e Liberazione per un incontro a domande sul libro di Emilio Bonicelli Enzo. Un'avventura di amicizia, tradotto in spagnolo dalla casa editrice Encuentro. Pubblichiamo la trascrizione integrale dell'assemblea.

Domanda. Si potrebbe avere l'impressione che la personalità forte di Enzo, il suo coraggio e la sua forza derivassero solo dal suo temperamento particolare. Enzo stesso diceva che, per lui, l'origine, quello che lo faceva rinascere come uomo, era l'incontro col movimento, con don Giussani e con alcuni amici significativi. Ci piacerebbe che tu approfondissi un po' questo aspetto come inizio dell'assemblea.

Giancarlo Cesana. Il colpevole di questa presentazione atipica sono io. Nel senso che quando mi è stato chiesto di presentare questo libro, mi è stato detto che la maggioranza di voi non ha conosciuto né Piccinini né don Giussani. E questo libro è proprio il prodotto dell'esperienza di movimento che ha coinvolto Piccinini, Giussani, me e tanti altri, e voglio proprio vedere che effetto fa raccontarla. Perché una proposta colpisce quando è un'immagine, quando è una storia, e spero di farvela capire questa storia, senza della quale è difficile percepire la vita di Piccinini e il motivo per cui così tanta gente si sia attaccata a lui. Davvero impressionante è che tante persone, dopo undici anni che è morto, sono ancora legatissime a lui; di più, gli sono legati anche molti che non l'hanno conosciuto, ma che sono amici di coloro che l'hanno conosciuto. È una specie di epidemia.

Per rispondere alla domanda: se voi leggete i libri di don Giussani, o se sentite parlare di don Giussani, o se vedete i video di don Giussani, rimanete colpiti dalla sua intelligenza, dall'intensità con cui percepiva la realtà ed era capace di affrontarla. Don Giussani era un uomo pronto, non perdeva mai la battuta: era sempre “sul pezzo”; la sua vita era sempre intensa. Ha fondato il movimento di Comunione e Liberazione certamente perché era una persona intelligente, ma soprattutto perché viveva intensamente. Cioè: l'effetto che produceva don Giussani, incontrandolo, era l'affetto, l'attaccamento. Per avere un'idea del rapporto che c'era fra noi e don Giussani credo che dobbiate pensare al rapporto che abbiamo avuto con i nostri genitori quando avevamo 5 o 6 anni, dove il papà e la mamma erano il luogo della confidenza, dell'affidamento: la loro presenza ci rendeva liberi (diventando grandi questo si perde); ci rendeva grati che c'erano e ci rendeva liberi. Noi eravamo profondamente legati a loro e loro a noi. Avrebbero dato la vita per noi e noi volevamo darla per loro. Ecco, questo era il rapporto con don Giussani: di una intensità impressionante. Io, alla sua presenza, dal punto di vista dell'esperienza delle persone che erano lì con lui, ho visto le cose umane più grandi e le più meschine, tanto lui costituiva una provocazione per chiunque avesse davanti.

Il rapporto fra don Giussani e Piccinini aveva questa intensità perché Enzo, come temperamento, era uguale. Erano due assaltatori; se avessero giocato al pallone, avrebbero giocato entrambi da attaccanti. Mentre io giocavo in difesa. Don Giussani una volta mi disse: «Io e te siamo partiti uno dal Polo Nord, l'altro dal Polo Sud, però ci siamo incontrati all'Equatore». Invece, con Piccinini si sono incontrati subito, erano nati nello stesso posto. Appunto in questo senso, il rapporto fra Piccinini e don Giussani era il rapporto di un figlio col padre. Giussani teneva tantissimo a questa figliolanza, perché lui diceva che voleva figli, non discepoli, perché il discepolo può avere una estraneità con il maestro, mentre il figlio è figlio, è lo stesso sangue: può ribellarsi, ma è suo; mio figlio può ribellarsi, ma è mio. Don Giussani teneva a un rapporto così e con Piccinini le cose erano così, ed era una esperienza affascinante. Un'esperienza affascinante stare con Giussani e stare con Piccinini; stare solo con don Giussani e stare solo con Piccinini. L'altro aspetto che non bisogna dimenticare è che se era inteso questo rapporto di Piccinini con don Giussani, altrettanto inteso era il rapporto che Piccinini aveva con i suoi amici. Cioè, l'intensità del rapporto con don Giussani si trasmetteva nell'intensità dell'amicizia con tutti, senza della quale sarebbe stato incomprensibile anche il rapporto con don Giussani, che era proprio un contagio, un'epidemia, come una malattia infettiva: contagiava, prendeva, affascinava. Per questo sono ancora tutti così legati a Piccinini. I ragazzi del Clu (Cl Universitari, ndr), per esempio, erano legatissimi perché lui era una proposta continua: di giocare a calcio, di andare in montagna, di studiare insieme. Enzo era un movimento continuo, che interpellava continuamente. Una ragazzina nel libro racconta di come quasi tutti i giorni lui le telefonasse per chiederle: «Novità?». Anche a me, dopo mezzanotte in genere, arrivava la sua telefonata: «Cosa c'è di nuovo?». E io: «C'è quello che c'era ieri...!». Però era giusta la sua domanda, perché, se ci pensiamo, c'è sempre qualcosa di nuovo. Ecco, Enzo era una provocazione continua così, un sommovimento, quello che si chiama terremoto.

Ma perché Enzo era così? Perché trascinava verso l'ideale, trascinava verso quello che ognuno, in fondo, voleva essere. Ad esempio nell'adolescenza è frequente l'amicizia in cui uno dei due costituisce un modello per l'altro; ossia costituisce l'ideale. L'ideale è un aggettivo, non un sostantivo, cioè l'ideale si associa sempre a

un'immagine: l'uomo ideale, la moglie ideale, l'amico ideale. Ma l'amico è ideale, la moglie è ideale, l'uomo è ideale quando conduce a qualcosa di più grande di me e di lui; quando fa intravedere qualcosa di più grande cui ambedue siamo soggetti. L'umanità di don Giussani, come l'umanità di Piccinini, introduceva a questo. Per darvi un'idea di come il rapporto con don Giussani introducesse immediatamente a qualcosa di più grande di tutto e, quindi, alla curiosità per questo qualcosa di più grande: una volta un amico aveva messo incinta la sua ragazza e, allora, è andato a parlare da don Giussani per dirglielo. Don Giussani: «Cosa vuoi che ti dica? Se mi guardo io!». Nello stesso modo, con Enzo si constata una umanità più grande di quella che uno poteva sognare di avere. Ad esempio, mi hanno spiegato che Piccinini metteva sempre un po' alla prova quelli che arrivavano nel Clu: li portava a giocare al pallone e poi diceva che giocavano male («Ma chi l'ha portato questo qui?»). Aveva queste caratteristiche, che possono piacere o meno, però era una provocazione, una sfida continua. Anche con don Giussani era così: quando lui stette male e mi propose di fare un po' da riferimento nel movimento al suo posto, me lo disse non prima, da soli io e lui, ma in una riunione, dove c'era don Angelo Scola, ora patriarca di Venezia, don Tantarini, don Camisasca. Disse: «Io direi che Giancarlo faccia questa cosa qua». E poi aggiunse: «Te la senti?». Sembrava un western all'italiana, dove uno, a dire di no, si sentiva un verme. Era un rapporto dove c'era dentro continuamente una provocazione. A Reggio Emilia, la comunità di Cl, 150 persone in tutto, aveva fatto un quotidiano nazionale, *Il Barbaro*, e andavano a cercare gli sponsor in Romania; Enzo ti poteva dire: «Vieni con me che andiamo in Romania a incontrare l'ambasciatore». Era una sfida continua.

Ma soprattutto era una sfida in un abbraccio, era qualcosa di più grande che ti prendeva e che era per te: era il suggerimento di una possibilità di vita così come la si desiderava. Quando si incontra una esperienza così, non passa più, perché si cerca continuamente di ritrovarla, di ripeterla. La nostalgia, infatti, ci può essere solo per un'esperienza in cui ci si trovava bene. Insomma, proprio per il fatto che io ho conosciuto Piccinini, ho vissuto con lui, ho visto il tipo umano che era; per questo ho potuto capire di più il Mistero della vita, che ha fatto lui così. Quando si incontra una possibilità di vita grande, si resta trascinati e si impara anche a riconoscerla e diventa qualcosa di cui non si riesce più a fare a meno. Io non potrei vivere senza certi volti, senza la memoria di certi volti che hanno segnato la mia vita e senza la presenza di certi volti che segnano la mia vita adesso. Sennò, Gesù sarebbe una fantasia. Purtroppo io credo che per la maggioranza della gente Gesù sia una fantasia, un pensiero, un pensiero devoto; non una presenza, qualcosa legato a una carne, di affettivamente intenso, più grande di te, che ti porta via. Io non so quanta fede abbia, è un problema che non mi sono mai posto. Però ce l'ho, cioè riconosco di essere stato preso in questa esperienza e l'aver incontrato il movimento è la cosa più grande della mia vita, è il suggerimento di tutto. E io mi affido a questo, mi affido proprio, letteralmente.

Domanda. Anche se il libro è pieno di esempi, ti domando ugualmente, per il piacere di sentirti raccontare: dopo il primo inizio, come è andato crescendo in Enzo il rapporto con Cristo che saltava fuori dappertutto?

Cesana. Prima di tutto occorre tenere presente che è una storia, un cammino. La caratteristica dell'incontro, la caratteristica della conversione cristiana è che, in un solo momento, è come se tutta la vita si dipanasse, come se il mistero della vita si svolgesse. Uno dice: «Adesso è tutto chiaro», ma è tutto chiaro perché è una strada; cioè, finalmente, dentro la foresta oscura si trova una stradina con un cartello che dice “di qui”. Allora l'uomo perso, quando incontra un cartello simile, pensa che è tutto chiaro; poi però deve camminare. Dio ci prende per il nostro verso, attraverso la nostra inclinazione. One Way, che all'inizio prese Enzo, era un gruppo di cattolici che vivevano insieme (poi han litigato tutti...), facevano la scuola, il giornale, facevano anche le manifestazioni. Praticamente Enzo è entrato in una storia che aveva un punto di partenza e un punto di arrivo diverso, ma che si svolgeva secondo la sua



Il dvd del documentario sulla vita di Enzo Piccinini è in vendita sul sito www.itacalibri.it (fino al 31 dicembre 2010 la spedizione, tramite corriere, è gratis per acquisti superiori a 25 euro) e nelle librerie aderenti a Itaca Network. Può anche essere prenotato presso la propria libreria di fiducia.

Volevo essere felice

la svolta imprevista di Enzo Piccinini

Contattando l'ufficio commerciale di Itaca (telefono 0546.656188; e-mail itaca@itacalibri.it) è possibile richiedere copie del dvd e del libro in conto vendita.

Il libro su Enzo Piccinini scritto da Emilio Bonicelli è in vendita sul sito www.itacalibri.it (fino al 31 dicembre 2010 la spedizione, tramite corriere, è gratis per acquisti superiori a 25 euro) e nelle librerie aderenti a Itaca Network. Può anche essere prenotato presso la propria libreria di fiducia.



Enzo Un'avventura di amicizia

La bellezza del cristianesimo è che sono tutte storie così, ci sono persone sulle quali pensi: «Ma questo qui è impossibile che sia cristiano, che vada alla Messa... è impossibile!».

Conoscendo Piccinini e conoscendo il rapporto di don Giussani con la gente, il metodo della preferenza è sempre stato scandaloso, tuttavia è la cosa più corrispondente. Attraverso il rapporto con alcuni, infatti, è cominciato il cristianesimo e così si può arrivare a tutti. La preferenza continua a essere scandalosa, tuttavia è ciò che ci permette di essere grandi. Dio ama e, perciò, preferisce. Se si ama, si preferisce: è inevitabile. La preferenza è una sottolineatura e qualcuno si scandalizza. Caino si è scandalizzato e ha ucciso suo fratello proprio perché era preferito da Dio. Anche noi odiamo gli altri per questo; la vita è piena di gelosie, di malumori, di preferenze. Perché la preferenza non deve scandalizzare? Perché la preferenza che io ho per una certa persona, la preferenza che Giussani aveva per Piccinini, è a favore di tutti. L'amore preferisce, sceglie, ma per tutti. Quando sposi tua moglie, ti impegni a fare di questa preferenza qualcosa che è per tutti, la cui prima espressione è dare figli per la Chiesa per portare l'annuncio della salvezza a tutti gli uomini. E questo passa per l'amore tra un uomo e una donna. Se uno entra nei Memores Domini, o si fa prete, è perché preferisce qualcuno, non perché non preferisce nessuno. Ma non qualcuno nel senso del pensiero di Gesù; qualcuno nel senso di Qualcuno, Qualcuno cui dà la vita. E questa preferenza è casta, verginale proprio perché è immediatamente per tutti: dai la vita a Dio, ma per una generazione; non è mica un rinunciare. Pensiamo a quando la proposta cristiana è senza colore, fredda, non ha preferenza, non si gioca la vita per nessuno: che tristezza, e che noia mortale.

Domanda. A un certo punto del libro, parlando della necessità di Enzo di confrontarsi sempre, tu dici: «Una dedizione totale, come ha detto don Giussani, non solo e non tanto come impegno, ma come mentalità e intelligenza». Mi piacerebbe capire di più cosa vuol dire una dedizione totale come mentalità e intelligenza.

Cesana. O si appartiene a Dio, o si appartiene a chi comanda, al potere, a quello che dice la televisione, a quello che dicono i giornali, a quello che dicono tutti, non c'è alternativa. Infatti è impressionante vedere gente che pensa di essere originale, ma dice le cose che dicono tutti. È difficilissimo trovare qualcuno che dica veramente qualcosa di nuovo. Allora appartenere a Dio cosa vuol dire? Appartenere alla verità. E appartenere alla verità cosa vuol dire? Appartenere a un'idea? La verità è un'idea? La verità non è un'idea: se la verità fosse un'idea, sarebbe un'ideologia, sarebbe un sistema di idee. La verità è una persona, Cristo, che si manifesta oggi con un luogo: la Chiesa, la comunità. Quindi la verità sono delle persone, la verità si è legata a delle persone. A rifletterci fa impressione, perché pensare che la verità sia legata a me,

sia legata a lui, ne fa dubitare; invece è letteralmente così. Allora quando io parlo, penso, faccio, quando agisco, che cosa esprimo? Che cosa cerco? Che cosa propongo? O propongo quello che dice il potere, o propongo quello che io ho riconosciuto come vero. E quello che ho riconosciuto come vero poi come lo pesco? Nell'appartenenza alla comunione, cioè a quello che è il segno della presenza di Dio oggi, alla quale mi sono consegnato. Io mi sono consegnato a questa storia. La mia vita è questa storia, è fatta di queste persone; i miei pensieri si sviluppano come confronto continuo con certe persone. Io non posso fare quello che voglio senza tener conto di quello che dice Carrón, di quello che dice un mio amico di Fratertità, non posso! Posso tradire, ma dopo sto male, perché per me la verità delle cose è legata a quei luoghi lì, non è chissà dove. E questo è una consegna, un affidarmi. Come dire: io son fatto di questo, la mia costituzione è questa. Come per Piccinini: tutta la vita per lui era il movimento, anche quando faceva il chirurgo, perché era un paragone continuo, era un continuo riferimento. Sennò valgono le opinioni, che sono importanti come ipotesi di lavoro, cioè da verificare in un confronto, ma vale più di tutto l'affermazione di ciò cui si appartiene. Il cristianesimo, al di fuori di un'esperienza così, è un'idea, una buona intenzione, o sono le preghiere che si biasciano la sera; non è una cosa da uomini, o da donne, veri. Piccinini era un uomo che questa differenza la faceva capire bene.

Domanda. Io faccio lezione a persone che si devono formare per essere ausiliari di geriatria, per accudire anziani. Tempo fa in classe una persona mi diceva: è molto duro accudire qualcuno con l'Alzheimer! In questo caso, come faccio a dire che la verità è Cristo a uno che, forse, non è nemmeno cristiano?

Cesana. Nietzsche, filosofo tedesco, diceva che gli uomini, inchiodando Cristo sulla croce, hanno riconosciuto implicitamente che la debolezza di Dio è più forte della forza dell'uomo. Nietzsche odiava la croce proprio perché è l'emblema dell'uomo sofferente, perché è l'uomo sofferente che salva il mondo. Questo è il mistero di Cristo: che il sacrificio di sé è il vero fattore di redenzione, perché Cristo è risorto. Dando la vita, è risorto. Per questo si fa l'assistenza agli anziani, agli ammalati, si curano gli irrecuperabili. Gli ospedali sono nati in epoca cristiana non perché si sapevano curare gli ammalati, ma perché si sapevano ospitare, accogliere; e gli infermieri rischiavano la vita perché, siccome gli ammalati erano in maggioranza infettivi, le infezioni si trasmettevano molto facilmente. In epoca classica, un'idea di questo tipo sarebbe stata impossibile. La resurrezione di Cristo ha reso possibile dare la vita; anzi, ha fatto capire che l'unico modo di vivere è dare la vita. Perché la vita o la si dà, o ce la portano via, non ci sono tante alternative. La concezione che ha fatto l'Occidente, che ha creato l'idea di persona, che ha creato gli ospedali, che ha fatto il mondo come lo conosciamo, al fondo ha la speranza della resurrezione. Altrimenti non varrebbe la pena far nulla. Allora in che cosa si comunica questa idea della resurrezione? Per esempio, le suore che hanno assistito Eluana Englaro, in coma vigile, per 17 anni, pur non essendo loro parente, è proprio la testimonianza della resurrezione di Cristo. Allora anche se io sono ateo, quando vedo una cosa così, comincio a interessarmi della resurrezione di Cristo e mi faccio cristiano, cioè lo seguo. Questa è la vita cristiana, la ragione per cui si fanno certe cose. L'importante non è dire: «Gesù, Gesù», ma è la testimonianza della resurrezione di Cristo, cioè la testimonianza della speranza, che è la cosa di cui gli uomini hanno più bisogno. Una volta don Giussani mi disse: il compito più importante che avrai è sostenere la speranza degli uomini, perché sostenere la speranza degli uomini è veramente l'opera della vita, che comincia con l'educazione, con la scuola. Ci sono così tante cose che sembrano negare la speranza degli uomini, che per sostenerla è proprio necessaria la compagnia di Cristo, non c'è un altro percorso. E questo lo si comunica proprio con lo sguardo, con l'atteggiamento, cioè amando, riconoscendo il valore infinito, incommensurabile, non misurabile, dell'altro.

Diceva sempre Giussani che i limiti sono gli scalini che portano all'infinito. Così, un temperamento irruento, a volte apparentemente violento come quello di Piccinini, è stato fatto diventare un fattore di grandissima testimonianza per la Chiesa e per il bene degli altri. Perché è con questa irruenza, con questa generosità che lui ha fatto il chirurgo, il padre di famiglia, il leader del movimento. Un altro, invece, contribuisce perché si chiude nella stanza a pregare, come Ermanno lo storpio, tutto storto ma con una grandissima sensibilità per la musica, tanto che ha composto le più grandi musiche, come la Salve Regina, vivendo fino a 43 anni. La vicenda di Piccinini fa capire perché la Chiesa chiama Dies Natalis il giorno della morte: perché nel giorno della morte si capisce bene quello che uno è stato, cioè si capisce bene chi è nato. Noi non celebriamo semplicemente il ricordo di un morto, ma facciamo memoria, cioè prendiamo coscienza – come ha detto Carrón all'ultima Assemblea Responsabili – di quello che siamo noi.

Per questo è interessante riflettere sulla storia di Enzo Piccinini. È stato il richiamo continuo a qualcosa di più grande di lui; il richiamo continuo che noi siamo qualcosa che è più grande di noi. Perché quello che è stato per Piccinini è stato anche per ciascuno di noi: Dio ha preso lui per il suo verso, ma ha preso anche noi per il nostro e anche noi siamo al mondo per qualcosa. Se siamo qui, infatti, vuol dire che siamo stati chiamati, siamo stati invitati, cioè siamo stati oggetto di una vocazione. E si è sempre chiamati per un compito. Cioè noi siamo al mondo per qualcosa, perché, altrimenti, sarebbe inutile starci.

attività medico-scientifiche

la prima edizione del Premio Enzo Piccinini

Mario Melazzini e il coraggio di essere felici nonostante la fatica
di Maria Elena Mele

Un riconoscimento alla memoria del dottor Enzo Piccinini, che è stato, per capacità umana e professionale, uno dei pionieri del rapporto tra medico e paziente, in quanto ha messo al centro il malato con tutta la sua fragilità: questo è stato, nella sua prima edizione, il "Premio Enzo Piccinini", istituito dalla Fondazione omonima e consegnato al professor Mario Melazzini, oncologo malato di Sla (Sclerosi laterale amiotrofica), diagnosticatagli nel 2003. Un tributo in quanto Melazzini incarna ed esemplifica in modo straordinario gli obiettivi e le finalità del premio.

La cerimonia, svoltasi il 21 ottobre scorso al Centro Servizi Didattici della Facoltà di Medicina e Chirurgia del Policlinico di Modena, ha richiamato oltre 500 persone che, in perfetto silenzio, hanno ascoltato gli interventi delle diverse personalità del mondo universitario e della sanità modenese.

«Un'aula piena e tanti giovani, come nelle occasioni più felici della nostra Facoltà», ha commentato Gabriella Aggazzotti, preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Modena. «Noi diffondiamo oggi un messaggio più ampio del risultato di una ricerca scientifica. Parliamo di un'attività fondamentale, per un medico: la comunicazione con il malato, la capacità di ascolto e la condivisione della sofferenza». Anche per Nicolino D'Autilia, presidente dell'Ordine dei Medici della provincia di Modena, la comunicazione e la capacità di ascolto sono temi centrali nella professione del medico, che deve riscoprire il rapporto con il paziente. Maurizio Pirazzoli, direttore amministrativo del Policlinico di Modena, ha tracciato un sintetico profilo di Enzo Piccinini, «medico capace di grande umanità, uomo di fede vissuta».

«Un premio che non vuole ricordare una persona scomparsa, ma aiutare noi a prendere sul serio quella posizione umana appassionata della vita che caratterizzava Enzo», ha spiegato Giampaolo Ugolini, responsabile delle attività scientifiche della Fondazione, medico chirurgo e allievo di Piccinini.

Melazzini nella sua relazione ha sottolineato la straordinaria passione e la capacità d'amore per la vita che aveva Enzo per ciò che lo circondava e gli

capitava quotidianamente. «Io mi riconosco in lui», ha detto Melazzini, e allo stesso tempo ha lanciato la sfida di «imparare da Enzo Piccinini ad avere il coraggio di essere felici, nonostante la fatica e la sofferenza».

Una capacità professionale e umana, quella del chirurgo emiliano, riconosciuta da più parti e che, in occasione della presentazione del libro su Piccinini al Meeting di Rimini del 2009, ha fatto dire al senatore modenese del Partito democratico Giuliano Barbolini, già assessore alla Sanità dell'Emilia Romagna: «La sua esperienza medica è una gemma dal punto di vista della qualità e della ricchezza, non solo umana ma anche professionale e medica: credo sia una risorsa e un modello da prendere a riferimento per come deve funzionare al meglio la sanità». Un riconoscimento che per la Fondazione Enzo Piccinini, nata nel 2002, è stato l'input per dar vita al Premio, fortemente voluto per dare continuità ai principi educativi e scientifici che hanno caratterizzato la vita di Enzo. Lo scopo, infatti, è quello di valorizzare personalità del mondo della sanità e dell'educazione che con il loro impegno hanno saputo generare realtà di accoglienza, cura e assistenza che possano essere un esempio per tutti.

Enzo Piccinini univa il rapporto medico-paziente all'approfondimento della professione che lo ha portato a collaborare con alcuni tra i più qualificati centri universitari internazionali, come l'Università di Harvard, di Chicago e la VI Università di Parigi, per la realizzazione di progetti di ricerca.

E questa sua indomita vitalità prosegue con il lavoro della Fondazione che, tra le altre cose, contribuisce a ricerche come quelle sull'identificazione di markers biomorali per la diagnosi precoce dei carcinomi colorettali e sullo studio dei farmaci utilizzati per la chemioterapia.

La consegna del premio è stata un autentico evento per Modena, città che ha "adottato" Enzo Piccinini come figlio prediletto e ha rintracciato nella sua persona colui che, semplicemente vivendo, ha saputo incarnare le peculiarità tipiche di un cristiano, e quindi di un uomo, vero.



campagna adesioni

come sostenere la Fondazione
e continuare a ricevere la Newsletter

Chiediamo a tutti gli amici che desiderano continuare a ricevere la Newsletter e sostenere le attività e le opere della Fondazione Enzo Piccinini di aderire o rinnovare l'adesione alla Fondazione, secondo le seguenti forme:

Simpatizzante	€20
Socio Ordinario	€50
Socio Sostenitore	€100
Socio Benefattore	€200 o superiore

L'adesione avviene con il versamento della quota associativa prescelta, secondo le seguenti modalità:

CONTO CORRENTE BANCARIO

Fondazione Enzo Piccinini
presso il c/c 8723512
Unicredit Banca
Agenzia Modena Morane
IBAN: IT39 L02008 12906 000008723512

CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul c/c postale
n° 68326867 intestato a Fondazione
Enzo Piccinini

DONAZIONE CONTINUATIVA con RID

(Domiciliazione Bancaria)
Si tratta di una donazione automatica mensile o annuale, attivabile attraverso la domiciliazione bancaria e revocabile in qualsiasi momento attraverso una semplice comunicazione alla Fondazione.

Scarica il modulo dal sito
www.fondazionepiccinini.org
compilalo in tutte le sue parti e rispeditiscilo
in busta chiusa all'indirizzo:
Fondazione Enzo Piccinini
Via Enzo Piccinini, 20 angolo F.lli Rosselli
41100 Modena
oppure invialo tramite fax allo 059 3091284.

e possibilmente registrandosi sul sito delle Fondazione www.fondazionepiccinini.org